tratto da IL CORRIERE DELLA SERA del 28/07/12 pag. 54

Sulla spesa pubblica vince il rinvio L'assalto dei partiti per evitare tagli

di SERGIO RIZZO

Il calendario dell'emergenza parlava chiaro: ieri il Senato avrebbe dovuto approvare il provvedimento sulla spending review, la revisione della spesa pubblica che ci farebbe risparmiare 24 miliardi in tre anni. Se ne parlerà invece lunedì. È bastato che lo spread allentasse un poco la sua morsa per ridimensionare immediatamente il tasso di urgenza di quella legge. Con i senatori, tanto del centrodestra quanto del centrosinistra, subito al lavoro per «migliorare» (è il termine che va di moda oggi anche nel governo) il testo. Dove però quel verbo non sempre coincide con il suo significato letterale: sarebbe più adatto «ammorbidire». Esiste forse un altro termine per definire, ad esempio, il rinvio al 2015 di una cosuccia marginale come l'obbligo di rinegoziare i canoni d'affitto degli uffici pubblici?

Ecco allora il presidente dei senatori pidiellini Maurizio Gasparri rivendicare, all'unisono con la sua collega democratica Anna Finocchiaro, l'ampliamento della platea degli esodati da mettere in salvo. Ecco la moratoria per gli insegnanti pensionabili da agosto, ai quali non si applicherebbe la riforma Fornero. Ecco una ciambella da 500 milioni per i Comuni che annaspano nei tagli. Ecco pure un sospiro di sollievo per il Centro sperimentale di cinematografia e altri enti limitrofi. Mentre in un provvedimento che sulla carta ci avrebbe dovuto evitare l'aumento dell'Iva, arriva una nuova dose di tasse: il rincaro dell'Irpef per le Regioni in deficit sanitario e il raddoppio delle imposte universitarie per gli studenti fuori corso.

Inevitabile, in mezzo a tante cose veder comparire episodi osceni come l'emendamento leghista che proroga di un anno l'incarico di commissario straordinario dell'Aero club d'Italia per un senatore, leghista, in carica: Giuseppe Leoni.

Ma che la spending review non avrebbe avuto vita facile si era capito fin dall'inizio. Non fanno notizia, perciò, le dichiarazioni del presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che dopo aver tassativamente escluso l'ipotesi di dimettersi essendo indagato per lo scandalo della corruzione nella sanità, ieri ci ha spavaldamente illustrato la sua linea: di tagliare i posti letto negli ospedali non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello, a Roma possono dire quello che vogliono. E ancora meno sorprende il gesto del presidente della Provincia di Frosinone, il

È bastato che lo spread allentasse un po' la sua morsa per ridimensionare il tasso di urgenza della legge

Il segnale è pessimo Come se l'essersi affacciati sull'orlo del baratro non fosse servito a nulla

deputato del Pdl Antonello Iannarilli, che ha annunciato di voler riconsegnare per protesta il Gonfalone provinciale al capo dello Stato Giorgio Napolitano. Fino all'ultimo, con scuse di vario genere, hanno brigato per salvare Terni, Matera, Isernia, Padova, Piacenza, Varese... Dimenticando che l'accorpamento delle Province più piccole è già una bella marcia indietro rispetto al decreto Salva Italia, che le avrebbe fatte scomparire tutte, senza farci rimpiangere alcunché.

Il segnale è pessimo. Sembra che i partiti siano ripiombati negli stessi inconcludenti rituali di prima, fra parole vuote e proposte di riforma abortite ancor prima di nascere, fra interessi di bottega e manovre delle lobby, come se nel frattempo non fosse accaduto proprio nulla. Come se la crisi fosse svanita di colpo, come se l'essersi affacciati sull'orlo del baratro non fosse servito a nulla, come se la fiducia dei cittadini nei loro confronti fosse ancora solida e intatta. Abituati da sempre a campare alla giornata, hanno imparato benissimo a sopravvivere con l'altalena dello spread. Tanto domani, appunto, è un altro giorno.